

Tre poesie (più una) per Vittorio Sereni

di *Silvio Ramat*

Sentivo come un abuso e una forzatura (oltre che una semplificazione assurda) il voler leggere anche il nuovo libro dell'autore de *Gli strumenti umani* come un riscatto del "prosaico", necessario a qualificare la sostanza e il senso di quella soluzione eletta e complessa che si è soliti definire "poesia".

1. I versi di Sereni

Commento in versi i versi di Sereni,
chiuso per un po' il suo libro
la sua stella variabile promessa
da anni, oggi piombata fra di noi

con trauma forte
di tante potature di senso e
della luce travisante svettata
in qualche smagliatura di bosco
o di siepe.
«Giù le mani», ritmavano
corteanti qualsiasi, «da Cuba!»
o da altro Eldorado della mente.

«Giù
le mani», mi verrebbe da dire
a mia volta, imitandone male
una cadenza, ai profani,
«giù le mani da un libro di stelle
tanto profane, di screziature

talmente umane che s'appigliano
per non perdersi alle dure pareti
del gran sacco scucito dove rimugina
di scacco in scacco il sogno...»

(1982)

* * *

Accolsi con emozione e sorpresa la notizia della morte di Sereni. Non lo vedevo da qualche tempo ma presto lo aspettavo a Padova dove eravamo d'accordo che sarebbe venuto per un seminario destinato ai i miei studenti. Questi versi senza pretese, scritti a caldo, attribuivano al poeta in punto di morte parole coerenti col fastidio che gli dava ogni sollecitazione a svolgere un discorso di "poetica" o comunque teoretico.

2. Milano, 10 febbraio '83

Preso alla scrivania di sempre?
Tutt'a un tratto che zoppica non è
la solita scranna balorda ma il cuore.
Faticando s'incanta si denuda
a chi lo guarda in pensiero: «Magnificami
un dono veramente del mondo, trovalo
né tuo né mio. Qualcosa
fosforo o scheggia viva
ma che non venga dalla pappa dei sogni
riscaldati e delle ombre...»

Fantastica un altro minuto
con il mattino teso fra le case
ad asciugarsi. S'accerta dei fili

se terranno. Torna stanco di colpo,
se ne va di febbraio mentre salgono
dopo di lui quest'anno questo giorno.

(1983)

* * *

Qui il richiamo a V. S. si limita al finale (ai bellissimi ultimi versi de *Le sei del mattino*). Ma il lettore sappia, o ricordi, che il verso esplicitario «di Milano dentro tutto quel vento» suonava in una prima stesura più liricamente analogico: «di Milano ancorata nel suo vento».

3. Questione di virgole?

Mi serviva un riscontro, una questione di virgole
ne *Gli strumenti umani*; afferro la *princeps*, ed ecco
nuda e cruda affrontarmi (come talvolta l'affetto)
la dedica d'autore: "A/ Silvio Ramat/
col ricordo e la stima/ del [o *dal?*] suo/ Vittorio Sereni/
settembre '65".

Un lampo: cinquant'anni!
cadono giusto in queste settimane;
e chissà se in via Bianca di Savoia
brillava sulle scrivanie dell'editore
il sole che invade oggi Padova, chissà
(non lo rammento) se era bella stagione
quando quel libro mi arrivò, a Firenze.
Presto avrei compiuto ventisei anni
(ventisei: numero che intimamente
seppi, poi, caro a Sereni...).

Ma adesso
alle virgole chi ci pensa più?
Memoria soccorrevole e predace,
altro ti preme ad altro allenamento
mi costringi, e pazienza se è domenica

(2015)

* * *

Una rapida memoria di quella che fu per me la Milano della Mondadori in via Bianca di Savoia 20. Nel decennio Sessanta del secolo scorso lavoravano in quella sede tanti illustri personaggi della nostra cultura, alcuni benevoli nei confronti di chi, assai giovane, muovendosi da altre città, si accostava a quelle porte come in pellegrinaggio. Per il numero 26 rinvio all'omonimo racconto, *Ventisei* (ora in V. S., *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori 1998, pp. 190-202).

4. Col cielo di questa città

È un uomo di mezza età
("mezza" rispetto a chi sa
quale fantasioso intero)
e ha deciso che baratterà
tutto il suo sterile impero
col cielo di questa città
dov'è ospite, non straniero.
È ancor buio, ma ai cinque tocchi
(la voce di Sant'Ambrogio)
è già sveglio, anche se si crogiuola
(le mani abbracciate ai ginocchi)

nel tepore covato del sonno.
Milano alle sette: una fuga.
Milano vuota, in cui bello
è il Palazzo degli Affari!
Milano profonda ai giardini
nel venir meno dei fari.
Via Lanzone e Santa Valeria
e Torchio e Circo e Cappuccio;
la Passione del Luini
e il forno (su via Torino).
Ormai, come di liana
in liana va la foresta,
sacro con sacro si lega,
memoria con giovinezza.
E (sia pure in assenza di vento)
li sente destarsi davvero
sull'eco dei cari versi
«i corsi l'uno dopo l'altro»
in quell'infinito momento...

(2000)